

VII Domenica del Tempo Ordinario Anno A

UN CUORE CHE SA AMARE I NEMICI

Avete inteso che fu detto: occhio per occhio... Ma io vi dico se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra: sii disarmato, non incu-tere paura, mostra che non hai nulla da difendere, e l'altro capirà l'assurdo di esserti nemico. Tu porgi l'altra guancia; non la passività morbosa di chi ha paura, ma una iniziativa decisa: riallaccia tu la relazione, fa' tu il primo pas-so, perdonando, ricominciando, rattoppando coraggiosamente il tessuto del-la vita, continuamente lacerato. Il cristianesimo non è una religione di servi, che si mortificano e si umiliano e non reagiscono; non è «la morale dei deboli che nega la gioia di vivere» (Nietzsche). Ma la religione dei re, degli uomini totalmente liberi, padroni delle proprie scelte anche davanti al male, capaci di disinnescare la spirale della vendetta e di inventare reazioni nuove, attra-verso la creatività dell'amore, che fa saltare i piani, non ripaga con la stessa moneta, scombina le regole ma poi rende felici. Amerai il prossimo e odierai il tuo nemico, Ma io vi dico: amate i vostri nemici. Gesù intende eliminare il concetto stesso di nemico. Violenza produce violenza come un catena infinita. Lui sceglie di spezzarla. Mi chiede di non replicare su altri ciò che ho subi-to. Ed è così che mi libero. Tutto il Vangelo è qui: amatevi altrimenti vi di-struggerete. Cosa possono significare allora gli imperativi di Gesù: amate, pregate, porgete, prestate? Non sono ordini, non si ama infatti per decreto, ma porte spalancate verso delle possibilità, offerta di un potere, trasmissione da Dio all'uomo di una forza divina. E tutto questo perché siate figli del Pa-dre vostro celeste che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi. Da Padre a fi-gli: c'è come una trasmissione di eredità, un'eredità di comportamenti, di af-fetti, di valori, di forza. Voi potete amare anche i nemici, potete fare l'impos-sibile, io ve ne darò la capacità se lo desiderate, se me lo chiedete, e prose-guite sulla strada del cambiamento interiore, della conformazione al Padre. Allora capisco: io posso (potrò) amare come Dio! Ci sarà dato un giorno il cuore stesso di Dio. Ogni volta che noi chiediamo al Signore: «Donaci un cuo-re nuovo», noi stiamo invocando di poter avere un giorno il cuore di Dio, di conformarci agli stessi sentimenti del cuore di Dio. È straordinario, verrà il giorno in cui il nostro cuore che ha fatto tanta fatica a imparare l'amore, sa-rà il cuore di Dio e allora saremo capaci di un amore che rimane in eterno, che sarà la nostra anima, per sempre, e l'anima del mondo.

Ermes Ronchi

Scheda di Lavoro

SCelta DELLA FRASE BIBLICA:

TUE OSSERVAZIONI:

LA TUA PREGHIERA:

UN CANTO CHE TI RICHIAMA QUESTA DOMENICA:

TEMPO ORDINARIO

E' il dramma dell'aridità che ci gira intorno. Nelle nostre "cisterne piene di crepe" abbiamo messo culture, attestati di laurea, bagagli culturali di grandi esperienze, curriculum che fanno una bella figura alla storia e alle nostre carriere, ma saziano solo la nostra vanagloria, otturano le nostre Orecchie non facendoci sentire la sete di chi bussa per chiedere acqua.
 VI° "Sì, sì", "No, no": quando lo Spirito Santo entra in noi **si compiono le nostre opere e l'amore fiorisce**
 VII° **Siate perfetti come è Perfetto il Padre vostro: solo l'Amore** scolpisce in noi il cuore di Dio

COLLEGAMENTO CON LA DOMENICA PRECEDENTE

"Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento"

Gesù mi riporta sempre alla concretezza della vita, non desidera che io passi il tempo con la testa tra le nuvole, che io faccia della mia sequela un bel segno religioso validissimo per tranquillizzarmi la coscienza.

Davanti agli uomini stanno la vita e la morte*: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà.

Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito.

VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Anno A

Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
Sal 102

Vangelo

Mt 5,38-48

"Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli"

SEZIONE: IL DISCORSO SUL MONTE (5,1-7,29)
 5,1-12 **Le beatitudini...** - 5,17-20 La Legge e il suo compimento
 5,21-26 Collera e riconciliazione
 5,27-32 Adulterio e fedeltà - 5,33-37 Sì, sì; no, no
 5,38-48 Vendetta, perdono, amore
 7,15-23 Falsi profeti e falsi discepoli - 7,24-29 La casa sulla roccia

Contesto: Il Discorso della Montagna arriva nell'agire dell'Uomo che ha incontrato nel suo cuore la Beatitudine dell'Amore del Padre, da questo Cuore perfetto come il Padre l'Amore non subisce il male ma lo vince con la forza dell'Amore che svela la non forza del male e tutta la sua falsità.

Shema: **Due rivoluzioni cambiano la rotta su cui cammina l'Umanità: scoprire Cuore del Padre che siamo Figli del Padre e scoprire che Lui è perfetto nella sua Identità di Amore. Dunque l'azione del cuore nuovo è Amare sempre.**



E rispondere al male con il bene e a gridare che il mio straordinario è l'amore di Gesù Cristo, è Gesù!
 E via con la guancia la tunica il tempo regalato e l'amore al nemico. Sì, pure a lui. (Allora rubo' lo slogan)
 E...
 Se non ora, quando?
 Se non tu, chi?
 E si lascian ancora le barche.
 E siamo beati.
 E siamo sale.
 E finisce la notte.
 Ed è l'alba di un mondo nuovo.

I Lettura

Lv 19,1-2.17-18

Collegamento:

Amerai il tuo prossimo come te stesso.

AL DI LÀ DI TUTTE LE NORME ALLA BASE DEVE ESSERCI SEMPRE L'AMORE
 IL PENTATEUCO E' L'OPERA DI DIVERSE FASI STORICHE E DI DIVERSI PENSIERI CHE ALLA LUCE DEL PASSATO VOGLIONO RICOSRUIRE IL POPOLO D'ISRAELE CHE, IMMERSO NELL'IDOLATRIA E TORNATO DALL'ESILIO, DEVE RITRACCIARE UNA VIA NUOVA PER CAMMINARE NELLA FEDELTA' A DIO ECCO ALLORA CHE IL TESTO PIENO DI NORME RISPONDE A QUESTA ESIGENZA.

II Lettura

1 Cor 3,16-23

Un messaggio

Il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

Dalla consapevolezza della Vita di Cristo in noi cambia tutto il nostro modo di pensare e di agire.

LA SAPIENZA UMANA DAVANTI A QUELLA DI DIO SI DISSOLVE MA SENZA L'UMILTÀ NON POSSIAMO COMPRENDERE LA GRANDEZZA DELLA NOSTRA UMANITÀ CHE NON E' DATA DALLA SAPIENZA UMANA E DALL'APPARTENERE A QUALCOSA E A QUALCUNO MA DALLA CERTEZZA CHE NOI SIAMO IL TEMPIO DI DIO PER MEZZO DI CRISTO.

MATTEO IL VANGELO DEL REGNO

ORIGINI DI GESÙ (1,1-2,23)

INIZI DELLA VITA PUBBLICA (3,1-4,11)

GESÙ IN GALILEA (4,12-25)

IL DISCORSO SUL MONTE (5,1-7,29)

MIRACOLI DI GESÙ (8,1-9,34)

IL DISCORSO SULLA MISSIONE (9,35-11,1)

DISCUSSIONI SU GESÙ (11,2-12,50)

IL DISCORSO DELLE PARABOLE (13,1-52)

RIVELAZIONE DI GESÙ: RIFIUTO E FEDE (13,53-17,27)

IL DISCORSO SULLA COMUNITÀ DEI DISCEPOLI (18,1-35)

DALLA GALILEA ALLA GIUDEA (19,1-20,34)

GESÙ A GERUSALEMME (21,1-23,39)

IL DISCORSO SUGLI ULTIMI TEMPI (24,1-25,46)

PASSIONE E MORTE DI GESÙ (26,1-27,66)

RISURREZIONE DI GESÙ (28,1-20).

*regno è descritto nella sua crescita lenta ma inarrestabile nella storia. Nel quarto discorso (capitolo 18) è la Chiesa - un argomento caro a Matteo - **che diventa il segno del regno durante il cammino della storia, nell'attesa che esso giunga a pienezza nella salvezza finale** (quinto discorso, "escatologico", capitolo 24). Questa struttura fondamentale (i 5 discorsi) è preceduta da due **blocchi importanti: il vangelo dell'infanzia (cc. 1-2) e la presentazione di Gesù in pubblico: battesimo e tentazioni (cc. 3-4).***

Questa è l'opera di Matteo: un grandioso abbozzo della storia di Cristo, della Chiesa e del regno.

La tradizione unanime della Chiesa antica attribuisce questo vangelo a Matteo, detto anche Levi, l'apostolo che Gesù chiamò al suo seguito dalla professione di pubblicano, cioè di esattore delle imposte (9,9). Con i vangeli di Marco e Luca, è uno dei tre vangeli sinottici. I destinatari immediati del vangelo di Matteo erano cristiani di origine ebraica, che probabilmente abitavano nella zona di Antiòchia di Siria. Forse un primo nucleo di questo vangelo, scritto in lingua aramaica, fu pubblicato tra il 40 e il 50 (e alcuni studiosi pensano di riconoscere in esso una fonte di Marco, altri la cosiddetta fonte Q). A noi è pervenuta soltanto una redazione greca, già conosciuta nel I sec. Per la stesura definitiva di questa redazione l'autore sembra abbia seguito da vicino soprattutto il vangelo di Marco. Siamo in una comunità giudeo-cristiana degli anni 80, circondata da un giudaismo che, **avendo perso la propria consistenza politica dopo la catastrofe dell'anno 70, si stringe intorno alla Legge e a una rinnovata fedeltà ai principi e alla prassi giudaica. L'evangelista si preoccupa di indicare l'originalità cristiana e le caratteristiche della giustizia evangelica.** Ecco perché Matteo sviluppa il suo Vangelo attraverso un continuo dibattito/confronto con la dottrina degli scribi e dei farisei.

Gli insegnamenti di Gesù sono raccolti in cinque grandi discorsi: il primo ha come sfondo un monte - ed è perciò chiamato il Discorso della montagna (capitoli 5-7) - e può essere interpretato in riferimento al Sinai: Cristo non è venuto ad abolire la legge di Mosè ma a portarla a pienezza.

Il regno di Dio è il tema centrale della predicazione e dell'azione di Gesù. Nel secondo discorso, detto "**missionario**" (capitolo 10), il regno è annunziato, accolto e rifiutato. Nel terzo, il discorso in "**parabole**" (capitolo 13), il



La tradizione unanime della Chiesa antica attribuisce questo vangelo a Matteo, detto anche Levi, l'apostolo che Gesù chiamò al suo seguito dalla professione di Nella storia del cristianesimo, il **Vangelo di Matteo, è stato senz'altro il vangelo più popolare, più letto e commentato e, anche se quello di Marco è considerato il primo in origine cronologico, l'opera di Matteo rimane una presenza capitale all'interno della Chiesa, che la propone spesso nella liturgia e nella catechesi.**

Nella composizione dei singoli vangeli, ogni evangelista ha una sua prospettiva, segue un suo progetto, disegna un suo ritratto della figura di Cristo, risponde alle esigenze della comunità cui indirizza il suo racconto. Per Matteo si pensa a destinatari di origine ebraica convertiti al cristianesimo, legati alle loro radici, ma spesso in tensione con gli ambienti da cui provenivano.

Si spiega, così, la ricchezza delle citazioni, delle allusioni e dei rimandi all'Antico Testamento nel vangelo di Matteo. In questa linea si può interpretare il rilievo dato ai primi cinque libri biblici - conosciuti come Pentateuco o Torah - che costituiscono la legge per eccellenza

· **L'autore** - luogo - data di composizione

La tradizione unanime della Chiesa antica attribuisce il primo vangelo a **Matteo, chiamato anche Levi, l'apostolo che Gesù chiamò al suo seguito, distogliendolo dalla professione di pubblicano, cioè di esattore delle imposte (9, 9-13).** La stessa tradizione, attestata fin dal II secolo, afferma che Matteo scrisse il primo vangelo, forse tra gli anni 40 e 50, in Palestina, per i cristiani convertiti dal giudaismo, in aramaico, la lingua comune in Palestina ai tempi di Gesù, ma di esso non abbiamo traccia. A noi, invece è giunto il testo greco di **Matteo, scritto probabilmente nel decennio che va dal 70 all'80 d.C.**

Se il Vangelo fu scritto dopo il 70 d.C., ci sono ottime ragioni per pensare che sia stato scritto fuori della Palestina. Numerosi studiosi indicano Antiochia di Siria, una città dove i giudeo-cristiani (cristiani convertiti provenienti dal giudaismo) e gli etnico-cristiani (i neo-convertiti al cristianesimo) si incontravano e convivevano, e dove le questioni delle relazioni tra la legge e il vangelo erano con ogni probabilità molto scottanti. Il materiale peculiare a Matteo è meglio spiegato se considerato come attinto direttamente a tradizioni palestinesi, il che sarebbe stato possibile nella Siria.

· Le fonti

Oltre al materiale di Marco e Q, Matteo ne contiene dell'altro suo proprio. Dato che Mc e Q sono fonti scritte, numerosi critici pensano a un terzo documento per il materiale peculiare a Matteo. Non c'è alcuna ragione valida che impedisca di pensare che questo materiale sia consistito in brani sparsi di tradizione orale messi per la prima volta in iscritto da Matteo.

· Caratteristiche letterarie

E' convinzione oggi comune che i ricordi di Gesù, cioè le sue parole e i suoi gesti, non siano stati tramandati meccanicamente, ma raccolti, ordinati, elaborati in base alle esigenze della fede delle diverse comunità cristiane: esigenze pastorali, di culto e altro.

Tutto questo avvenne prima che i diversi evangelisti fissassero i ricordi nei loro scritti, orientandoli e scegliendoli in modo da mettere in luce - a loro volta - il proprio particolare punto di vista: un conto è la prospettiva teologica di Matteo, un conto quella di Marco, un conto quella di Luca. Possiamo dire che i ricordi che risalgono a Gesù, furono tramandati obbedendo a una duplice finalità: alla memoria di Gesù, a cui restano sempre fedeli, e alla propria contemporaneità, a cui si rivolgono. Storia e fede, dunque, ricordo e teologia, i due aspetti sono indissolubilmente uniti.

Perciò nel Vangelo noi sentiamo la voce di Gesù, la voce della Tradizione (la predicazione orale degli Apostoli) che l'evangelista ha messo per iscritto, aggiornando a sua volta il messaggio e infine la voce della Chiesa che lo ha predicato.

Ma per una lettura attenta dei Vangeli, bisogna tenere presente alcune regole:

- Per leggere un brano evangelico è indispensabile ricostruire il sottofondo veterotestamentario, esplicito e implicito, a cui esso fa riferimento. Tale ricostruzione serve per cogliere, **da una parte, la continuità di Gesù e, dall'altra, la sua insopprimibile novità. Questo è particolarmente importante per il Vangelo di Matteo.**

- Occorre inoltre - ed è la seconda regola - studiare il singolo brano alla luce di tutto il contesto evangelico e, dove è possibile, fare il confronto con i testi paralleli degli altri evangelisti. Il confronto è indispensabile per una lettura che voglia essere in grado di avvertire gli interessi particolari di un evangelista, le sue sottolineature, le sue preoccupazioni, il suo disegno teologico e il modo con cui svolge il discorso, la sua originalità nel predicare il mistero di Gesù.

- In terzo luogo, occorre collocare il brano nella vita di Gesù e nella vita della successiva comunità. Abbiamo detto, infatti, che le parole di Gesù vissero nella Chiesa, continuamente predicate, rilette e approfondite in base ai bisogni e ai problemi pastorali delle diverse comunità.

- Infine, occorre leggere il testo alla luce della nostra vita attuale, così da ripetere, a partire dai nostri problemi e delle nostre situazioni, quello che le comunità di allora hanno fatto a partire dai loro problemi e dalle loro situazioni.

· Caratteristiche dottrinali

Matteo è molto interessato alla dottrina di Gesù. I discorsi sono più numerosi e più ampi degli altri Vangeli. La stessa disposizione della materia sembra seguire un ordine didattico, che fa perno a cinque grandi discorsi: quello della montagna, quello missionario, il discorso in parabole, quello ecclesiale e quello escatologico. In questo il Vangelo di Matteo si differenzia molto da quello di Marco, il quale riferisce pochi discorsi e preferisce i fatti.

Ma nonostante questo innegabile interesse per la dottrina di Gesù, Matteo non vuole assolutamente ridurre il Vangelo a una dottrina. Egli è ben consapevole che il Vangelo è innanzitutto una persona e una storia. Ecco perché, dietro la struttura letteraria che fa perno sui cinque discorsi, è visibile la storia di Gesù, identica al racconto di Marco: dalla Galilea alla Giudea, dal battesimo nel Giordano alla passione/risurrezione. Matteo unisce sapientemente racconto e catechesi, storia e dottrina: la dottrina nasce dalla storia di Gesù, la illustra e la commenta.

Dire che la catechesi di Matteo spiega una storia, significa affermare che il suo Vangelo è in primo luogo cristologico. L'unico protagonista è Gesù, e il primo intento dell'evangelista è di mostrarci il significato salvifico della sua persona e della sua parola. Gesù è il Maestro, il nuovo Mosè superiore all'antico, il profeta portatore della parola di Dio ultima e definitiva. In tal modo il giudaismo è invitato a superarsi perché la parola ultima non è quella di Mosè, né la tradizione dei padri, ma la parola di Gesù.

Ma il Vangelo di Matteo è anche sensibile alla Chiesa e Matteo è l'unico evangelista che mette in bocca a Gesù la parola "ecclesia" (16,18 e 18,17). Ma soprattutto è ecclesiale perché i temi che tratta sono scelti in base alle esigenze della comunità.

Un primo importante problema è la continuità con l'Antico Testamento. Continuità che sembrava messa in questione dal rifiuto che il popolo giudaico ha opposto a Gesù. Matteo si preoccupa continuamente di mostrare che la storia di Gesù e della sua comunità è in armonia con le Scritture, ecco perché l'evangelista cita con frequenza l'Antico Testamento.

Né mancano, infine, i problemi interni alla stessa comunità cristiana. Molte sono le situazioni che necessitano di chiarezza: come concepire la missione in mezzo ai pagani e come condurla? Come risolvere, alla luce delle esigenze di Gesù, alcuni casi della vita, quali il matrimonio, le ricchezze, l'autorità? Che posizione prendere di fronte alle divisioni che affiorano nella stessa comunità, di fronte ai peccati che continuano a riprodursi e agli scandali? Sono alcuni interrogativi molto concreti che Matteo non passa in alcun modo sotto silenzio. Anche per questo il suo Vangelo ci risulta particolarmente vivo e attuale.

Vangelo Matteo 5,38-48

³⁸Avete inteso che fu detto:

Occhio per occhio e dente per dente.

³⁹Ma io vi dico di non opporvi al malvagio;
anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra,
tu pòrgigli anche l'altra,

⁴⁰e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica,
tu lascia anche il mantello.

⁴¹E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio,
tu con lui fanne due. ⁴²Da' a chi ti chiede, e a chi desidera
da te un prestito non voltare le spalle.

⁴³Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo*
e odierai il tuo nemico. ⁴⁴Ma io vi dico: amate i vostri
nemici e pregate per quelli che vi perseguitano,

⁴⁵affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli;
egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni,
e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

⁴⁶Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete?
Non fanno così anche i pubblicani?

⁴⁷E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli,
che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

⁴⁸Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

ORIGINI DI GESÙ (1,1-2,23)

INIZI DELLA VITA PUBBLICA (3,1-4,11)

GESÙ IN GALILEA (4,12-25)

4,12-17 Il regno dei cieli è vicino

4,18-22 I primi quattro discepoli

4,23-25 Gesù predica e guarisce (*Saltato*)

IL DISCORSO SUL MONTE (5,1-7,29)

5,1-12 Le beatitudini

5,13-16 Sale della terra, luce del mondo

5,17-20 La Legge e il suo compimento

5,21-26 Collera e riconciliazione

5,27-32 Adulterio e fedeltà

5,33-37 Sì, sì; no, no

5,38-48 Vendetta, perdono, amore

6,1-4 Elemosina

6,5-15 Preghiera

6,16-18 Diggiuno

6,19-34 Non preoccupatevi

Levitico 19,1-2.17-18

¹ Il Signore parlò a Mosè e disse:

² "Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro:

"Siate santi, perché io,
il Signore, vostro Dio, sono santo.

³ Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati.

Io sono il Signore, vostro Dio.

⁴ Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.

⁵ Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. ⁶ La si mangerà il giorno stesso che l'avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. ⁷ Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. ⁸ Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.

⁹ Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; ¹⁰ quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero.

Io sono il Signore, vostro Dio.

¹¹ Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.

¹² Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio.

Io sono il Signore.

¹³ Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.

¹⁴ Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio.

Io sono il Signore.

¹⁵ Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia.

¹⁶ Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.

¹⁷ Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello;
rimprovera apertamente il tuo prossimo,
così non ti caricherai di un peccato per lui.

¹⁸ Non ti vendicherai e non serberai rancore
contro i figli del tuo popolo,
ma amerai il tuo prossimo come te stesso.
Io sono il Signore.

GENERE LETTERARIO

SCHEMA

LEVITICO

Il **Levitico** è il terzo libro della Torah del Pentateuco. È scritto in ebraico e, secondo l'ipotesi maggiormente condivisa dagli studiosi, la sua redazione definitiva, ad opera di autori ignoti, è collocata al VI-V secolo a.C. in Giudea, sulla base di precedenti tradizioni orali e scritte. È composto da 27 capitoli contenenti unicamente leggi religiose e sociali, ad uso dei sacerdoti e dei leviti, che Mosè avrebbe dato agli Ebrei durante il soggiorno nel deserto del Sinai (circa 1200 a.C.).

A differenza degli altri quattro libri, per la composizione di elementi derivanti dalle tradizioni Jahwista ed Elohista, il libro del Levitico appare costituito per gran parte da testi scritti in epoca esilica e post-esilica, e quindi di matrice sostanzialmente sacerdotale, anche se è indubbio che molte delle leggi ivi contenute riflettano pratiche rituali arcaiche.

Odierna analisi indica che i libri del Pentateuco sono state scritte da un certo numero di autori che assemblati materiale da tre tradizioni:

• **"J"**, che prende il nome per

la **tradizione** che **jahvista** di cui al Dio come **Signore**. J sembra essere uno scrittore che si concentra su l'umanità nel suo iscritto. J vissuto nel sud regno di Giuda, nel corso di un primo periodo di storia d'Israele, quando molti seguirono una natura / fertilità religione. J è stato scritto probabilmente tra 848 aC (quando il re Jehoram acquisì potere in Giuda) e 722 aC, quando gli assiri distrussero il regno settentrionale di Israele e ha preso il suo popolo in esilio.

• **"E"**, denominata per la **tradizione** che **Elohista** di cui al Dio come **Elohim**, è stato uno scrittore che scrive di religiose e moralistiche preoccupazioni. Probabilmente ha scritto tra 922 e 722 a C.

• **"D"**, l'autore del libro del **Deuteronomio**. Uno scrittore che dopo aver vissuto bene J ed E, perché egli è stato successivamente familiarità con gli sviluppi in Israele la storia. Visse in un momento in cui la religione di Israele è stato nella sua spirituale / etici fase, circa 622 aC. Ha scritto quasi tutto il libro del Deuteronomio, così come Giosuè, Giudici, 1 & 2 Samuel e 1 & 2 Re

• **"P"**, che prende il nome per la **classe sacerdotale** che sono stati interessati in primo luogo con la storia, genealogie. Si discute sacerdoti 'vita, rituali religiosi, le date, le misurazioni, cronologie, Vissuto quando il paese ha raggiunto una religione sacerdotale / giuridica fase, prima della distruzione di Gerusalemme nel 587 aC. Egli ha modellato la sua scrittura, dopo gli argomenti in J ed E.

Il libro è costituito da due grandi sezioni:

La prima parte, corrispondente ai capitoli 1-16 descrive in modo dettagliato i rituali del culto, suddivisi in:
leggi relative alla regolamentazione dei differenti tipi di sacrificio e delle offerte 1-7
applicazione pratica delle leggi sacrificali, con un inserto narrativo sulla consacrazione di Aronne e dei suoi figli 8-10
leggi sulla purificazione rituale 11-15
giorno dell'espiazione o Yom Kippur 16

La seconda parte 17-26, nota come Codice di Santità, è incentrata sulla legge di santità.

In questa sezione vi sono:

leggi sull'idolatria, il sacrificio animale e sulla proibizione di mangiare il sangue 17
leggi sulla condotta sessuale, sulla magia ed il malocchio 18-20
leggi sulla condotta dei sacerdoti 21-22
leggi sull'osservanza delle feste 23
leggi concernenti l'altare e la pena di morte 24
leggi sul sabato ed il giubileo 25
pene previste per l'inosservanza dei precetti 26.

Chiude il libro una piccola sezione 27 relativa ai voti.

GENERE STORICO

LEVITICO:

È composto da 27 capitoli contenenti unicamente leggi religiose e sociali, ad uso dei sacerdoti e dei leviti, che Mosè avrebbe dato agli Ebrei durante il soggiorno nel deserto del Sinai (circa 1200 a.C.).

Il libro del Levitico è inserito al centro della parte relativa al Sinai, che inizia con Esodo 19 e finisce con Numeri 10.

Il nome gli deriva dal contenuto eminentemente legislativo, proprio dei Leviti, i membri della tribù di Levi, ai quali era affidato il compito di sorvegliare il tabernacolo e il tempio.

Il libro è infatti incentrato sulle leggi e le norme culturali-ritualistiche relative ai sacrifici, al sacerdozio, alla consacrazione dell'altare ed alle feste. Questo ne fa una delle fonti principali per il diritto ebraico.

TEOLOGIA

1. La santità di Dio e la nostra. In primo luogo Israele doveva rendersi conto che proprio perché la Rivelazione aveva evidenziato la grande santità di Dio, anche il Suo popolo era chiamato ad essere santo. Israele doveva vivere come una nazione "a parte" dedicata a Dio in modo speciale.

2. Distinzione dai pagani. In secondo luogo gli Israeliti dovevano separarsi dalle nazioni pagane intorno a loro. Proprio a causa dell'immoralità e dell'idolatria di queste nazioni, Israele non doveva avere contatto con loro.

3. L'importanza della conversione. Un terzo scopo era quello di insegnare ad Israele alcune verità importanti. Dio è un Dio di grazia e di misericordia che provvede al Suo popolo di trovare in Lui il perdono dei loro peccati e la via per abbandonarsi fiduciosamente al Suo servizio. Israele era indubbiamente stato chiamato ad essere una benedizione per le nazioni (Ge. 12:3).

Attraverso la sua testimonianza, i popoli pagani dovevano anche avere un'opportunità di rispondere alla verità di Dio.

4. Comandamenti come stile di vita. Quarto, Israele aveva ricevuto i Dieci Comandamenti. Essi però non gli erano stati dati affinché, tramite la loro osservanza, essi avessero potuto guadagnarsi la salvezza, ma dovevano servire come guida di uno stile di vita in comunione con Dio. La funzione dei Comandamenti era pure quella di essere un criterio di moralità secondo il quale sarebbero state giudicate sia le nazioni come le singole persone.

DESTINATARI

Primo destinatario del libro della Genesi fu il popolo d'Israele, in particolare il popolo tornato dall'esilio babilonese.

Si fa riferimento all'esilio come occasione e urgenza per preservare l'unico bene per fare ancora di Israele un popolo: il patrimonio delle sue tradizioni religiose e civili. È il filone culturale, che costituisce l'interesse principale della classe sacerdotale e i sacerdoti svolgono nell'esilio un'opera di preservazione e di sistematizzazione delle istituzioni religiose. In periodo esilico e postesilico si afferma il carattere narrativo-culturale proprio di questo libro. Il culto di Lv cc. 1-16, legato alla Terra Santa e non in terra straniera, non doveva morire e ciò in vista di un ritorno e così attraverso norme e rubriche culturali si è alimentata la speranza d'Israele in tempi che diversamente l'avrebbero portato alla dissoluzione come è successo con tutti gli altri popoli.

1 Corinzi 3,16-23

¹⁶Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? ¹⁷Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui.

Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

¹⁸Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente,

¹⁹perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio.

Sta scritto infatti: *Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia.*

²⁰E ancora: *Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

²¹Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro:

²²Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente,

il futuro: tutto è vostro! ²³Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

INDIRIZZO, SALUTO E RINGRAZIAMENTO (1,1-9)

DIVISIONI NELLA COMUNITÀ (1,10-4,21)

1,10-17 Discordie fra i credenti

1,18-31 La sapienza di questo mondo e la sapienza di Dio

2,1-5 **L'annuncio di Cristo crocifisso**

2,6-16 La vera sapienza (*11-16 saltati*)

3,1-17 Era Dio che faceva crescere (*1-15 saltati*)

3,18-23 Dio fa cadere i sapienti

4,1-13 Gli apostoli sono servi di Cristo

4,14-21 Esortazioni e avvertimenti

SCANDALI E LITI (5,1-6,20)

GENERE LETTERARIO

1 CORINZI:

SCHEMA

Si ritiene che questa lettera sia la più diretta, la più spontanea, la più ancorata a situazioni critiche del vissuto sociale e quotidiano. Non dimentichiamo che stiamo parlando di una chiesa nascente, quindi alcune questioni venivano affrontate per la prima volta. La lettera, complessa e molto lunga, consta di 16 capitoli, è ricca di insegnamenti perché affronta molti e vari problemi.

I Parte: condanna dei disordini (1,10 – 6,20)

II Parte: soluzioni di vari quesiti (7,1 – 18,58)

- Matrimonio e verginità (7, 1-40)
- Le carni immolate agli idoli (8,1 –11,1)
- L'ordine nelle assemblee religiose (11, 2-34)
- I carismi e loro uso (12,1 – 14,40)
- La risurrezione dei morti (15, 1-58)

Epilogo (16, 1-23)

GENERE STORICO

PRIMA LETTERA A CORINZI

La Prima lettera ai Corinzi è uno dei testi che compongono il Nuovo testamento, che la tradizione cristiana e la quasi unanimità degli studiosi attribuisce a Paolo di Tarso. Secondo gli studiosi, fu composta nel 54/55. Più tardi, nel corso del suo soggiorno di tre anni (54-57) a Efeso nel corso del terzo viaggio, alcune domande portate da una delegazione di Corinto (16,17), a cui si aggiunsero le informazioni ricevute da Apollo (16,12) e della "gente di Cloe" (1,11), spinsero Paolo a scrivere una nuova lettera (quella conosciuta come Prima lettera ai Corinzi) verso la Pasqua del 57 (5,7). Può essere definita la lettera più pastorale inviata alla comunità più vivace da Lui fondate che vive in una grande città pagana.

DESTINATARI

Era indirizzata alla comunità cristiana della città greca di Corinto. Paolo scrisse questa lettera dopo aver evangelizzato Corinto per un periodo di oltre 18 mesi, dalla fine del 50 alla metà del 52. Secondo la sua consuetudine di operare nei grandi centri, voleva impiantare la fede cristiana in questo porto famoso e molto popolato, da dove si sarebbe irradiata in tutta l'Acacia. Di fatto riuscì a stabilirvi una forte comunità, soprattutto negli strati modesti della popolazione (1 Cor 1,26-28). Però questa grande città era un centro di cultura greca, dove si affrontavano correnti di pensiero e di religione molto differenti tra loro, con un rilassamento dei costumi che la rendeva tristemente celebre. Il contatto della giovane fede cristiana con questa capitale del paganesimo doveva porre ai neofiti numerosi e delicati problemi. Paolo nella sua prima lettera ai cristiani di Corinto (così come nella Seconda lettera ai Corinzi) cerca di risolverli. Sembra che una prima lettera "precanonica" (5,9-13), di data incerta, non sia stata conservata.

TEOLOGIA

La Prima lettera ai Corinzi è considerata una delle più importanti dal punto di vista dottrinale; vi si trovano informazioni e decisioni su numerosi problemi cruciali del cristianesimo primitivo, sia per la sua "vita interna": purezza dei costumi (5,1-13; 6,12-20), matrimonio e verginità (7,1-40), svolgimento delle assemblee religiose e celebrazione dell'eucaristia (11-12), uso dei carismi (12,1-14); sia per i rapporti con il mondo pagano: ricorso ai tribunali (6,1-11), carni offerte agli idoli (8-10). Ciò che avrebbe potuto essere unicamente soluzione di casi di coscienza o regolamenti liturgici, grazie all'intuizione di Paolo, diventa occasione di profonde considerazioni sulla vera libertà della vita cristiana, la santificazione del corpo, il primato della carità (in particolare in quello che viene chiamato Inno alla carità), l'unione al Cristo. L'orizzonte escatologico è sempre presente e sottende tutta l'esposizione sulla resurrezione della carne (15). Questo adattamento del Vangelo al mondo nuovo, nel quale penetra, si manifesta soprattutto nell'opposizione tra follia della croce e sapienza ellenica. Agli abitanti di Corinto Paolo ricorda che c'è un solo maestro, il Cristo; un solo messaggio, la salvezza mediante la croce; e che li si trova la sola e vera sapienza (1,10-4,13).

Salmo 103 (102)

¹ Di Davide.

*Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.*

² *Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.*

³ *Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,*

⁴ *salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia,*

⁵ *sazia di beni la tua vecchiaia,
si rinnova come aquila la tua giovinezza.*

⁶ *Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.*

⁷ *Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.*

⁸ *Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.*

⁹ *Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.*

¹⁰ *Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.*

¹¹ *Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;*

¹² *quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.*

¹³ *Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,*

¹⁴ perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.

¹⁵ L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni!
Come un fiore di campo, così egli fiorisce.

SALMO 103 (102)

INNO ALLA BONTÀ E ALL'AMORE DI DIO

103 Consapevole del grande amore di Dio e grato per i **molti benefici da lui ricevuti, l'orante di questo salmo gli innalza un canto di lode e di ringraziamento.** In questo canto egli è coinvolto nella totalità della sua persona, ma **viene coinvolta anche l'intera comunità d'Israele, lungo la cui storia Dio ha lasciato i segni della sua tenerezza di padre e della sua cura di pastore. L'orizzonte dell'orante spazia poi sulla stessa condizione umana, posta sotto i segni della caducità e della fragilità. Alla fine l'inno invita tutte le creature a rendere grazie al Signore.**

¹⁶ Se un vento lo investe, non è più,
né più lo riconosce la sua dimora.

¹⁷ Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,

e la sua giustizia per i figli dei figli,

¹⁸ per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli.

¹⁹ Il Signore ha posto il suo trono nei cieli
e il suo regno domina l'universo.

²⁰ Benedite il Signore, angeli suoi,
potenti esecutori dei suoi comandi,
attenti alla voce della sua parola.

²¹ Benedite il Signore, voi tutte sue schiere,
suoi ministri, che eseguite la sua volontà.

²² Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in tutti i luoghi del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.